

# Precari, l'allarme della Cgil

## “A Natale a casa in 400mila”

### Berlusconi: “Italiani, spendete”. Sacconi: aiuti cash

**BARBARA ARDÙ**

ROMA — I primi a pagare il conto della crisi saranno i lavoratori più deboli, i precari. Entro la fine dell'anno, secondo i primi calcoli della Cgil, in quattrocentomilari schiano di restare a casa. Tanti sono infatti i contratti in scadenza al 31 dicembre e che probabilmente non verranno rinnovati. La stima è fatta su una platea di oltre tre milioni tra contratti a tempo determinato, a somministrazione e co.co.co. Il guaio, denuncia Fulvio Fammoni, segretario confederale di Corso Italia, è che gli ammortizzatori sociali che il governo vuole allargare anche ai lavoratori precari sono insufficienti e comunque arriveranno nel 2009, a giochi fatti per quelle migliaia di lavoratori cui scadrà il contratto a fine anno. Cifre, quelli del sindacato di Corso Italia, che il vice presidente della Commissione lavoro della Camera (Pdl), contesta. «Chi glielo ha detto alla Cgil — ha dichiarato Cazola — che saranno 400 mila i lavoratori cosiddetti precari a perdere il posto nel solo settore privato?».

Numeri a parte, il problema c'è e il sindacato attenderà una risposta nell'incontro che questa sera il governo avrà con le parti sociali per illustrare i provvedimenti anti-crisi, che dovrebbero essere varati dal Consiglio dei ministri di venerdì. Gli aiuti a famiglie e imprese varranno circa 4 miliardi di euro. Berlusconi ha parlato di riduzione dell'Irap,

della detassazione degli straordinari e dei premi di produzione. Per le famiglie a basso reddito Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, ha invece assicurato che il bonus (che dovrebbe rientrare in un range tra i 150-800 euro per i redditi fino a 20.000 euro), verrà versato cash e con tempestività. Un contributo che dovrebbe sommarsi agli sconti su alcune tariffe e al taglio degli acconti delle tasse all'Iva per cassa.

Tramonta invece l'ipotesi della detassazione delle tredicesime perché costa dai 6 agli 8 miliardi, che non ci sono, taglia corto Sacconi, aggiungendo che le misure hanno «un vincolo di compatibilità» con la situazione della finanza pubblica, a partire dal debito, che secondo Berlusconi «nel 2011 sarà sotto il Pil». Ma il bonus «non sarà un regalo di Natale», ha dichiarato Sacconi, perché andrà «a quegli italiani che hanno bisogni primari, che hanno perso il lavoro, così come alle famiglie con molti figli e ai pensionati soli».

Agli altri italiani, quelli che forse se la passano meglio, si appella invece nuovamente il premier, invitandoli «a non cambiare le loro abitudini di vita e lo stile dei loro consumi». Perché solo loro, ha

aggiunto, «possono determinare la profondità della crisi economica». Spendendo, insomma, come hanno sempre fatto. Di qui un nuovo invito a «ottimismo», «fiducia» e «speranza», in contrapposizione con il «pessimismo» della sinistra.

Parole che lasciano stupefatta l'opposizione. «Ma si è accorto Berlusconi — attacca Oliviero Di-liberto — che i consumatori non li hanno quei soldi?». E mentre Rosy Bindi parla di un Berlusconi «senza pudore», perché è assurdo «istigare le famiglie a consumare per combattere la crisi quando per colpa sua non hanno soldi da spendere», Pier Ferdinando Casini chiede al governo di mettere 7 miliardi sul tavolo a sostegno del reddito delle famiglie con figli.

La Cgil comunque aspetta di vedere domani che cosa annuncerà il governo per confermare o meno lo sciopero del 12 dicembre. Sacconi si dice «convinto» che lo sciopero verrà revocato, ma per Fammoni se il pacchetto di interventi fiscali e per il lavoro sarà quello trapelato finora «restano confermate tutte le motivazioni dello sciopero».

**Il ministro: “Per i bassi redditi interventi tempestivi, Epifani revocherà lo sciopero”**  
**Il Pd: famiglie al verde**

# Il dossier

## Un milione di posti di lavoro "atipici" rischia di essere spazzato via dalla crisi

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Questa è la prima recessione dei precari. Quelli che non hanno ancora né tutele né paraduti. Per almeno un milione, su un totale di 4,5 milioni, il posto, anzi il reddito, è a rischio. Perché per i lavoratori flessibili — con i contratti di collaborazione, i contratti a termine, quelli di lavoro interinale — gli ammortizzatori sociali (salvo qualche particolare eccezione) non ci sono ancora. Così nelle aziende che riducono i costi, strette tra le difficoltà del credito e il crollo della domanda, i primi "ammortizzatori sociali" sono proprio loro: infatti, senza il rinnovo del contratto escono di scena, dando così un po' ossigeno (precario) ai conti delle imprese. Il governo ha deciso di ricorrere ai ripari: l'indennità di disoccupazione verrà estesa anche ai co. co. pro con un solo committente e probabilmente anche agli altri atipici. Ma non è ancora chiaro se la misura scatterà dal 2009 oppure subito.

Solo nella pubblica amministrazione si calcola che i contratti destinati a non essere rinnovati sono tra i 250 mila e i 300 mila. Nel dettaglio sono 47 mila i contratti a tempo determinato che non saranno stabilizzati; 40-50 mila i contratti di collaborazione senza prospettiva; 23 mila i lavoratori socialmente utili privi di sbocco;

circa 10 mila i contratti interinali dal futuro incerto. E poi i tagli alla scuola mettono a rischio dai 130 ai 150 mila posti già precari.

Tutti questi fanno parte di un pezzo del lavoro flessibile italiano, certo partecipano a formare la "massa critica" dei nostri *working poor*, al netto del lavoro sommerso.

In una recente studio dell'Università di Roma La Sapienza ("Stabilmente precari? Rapporto 2008 sui lavoratori parasubordinati") si calcola che siano oltre 800 mila gli atipici «a rischio precarietà», cioè quelli che hanno un solo contratto e con un solo committente come fonte di reddito. Nei fatti lavoratori dipendenti a basso reddito e — paradossalmente — figli della deregulation dei mercati.

E se si guarda alla crisi proprio da questa prospettiva, e non solo dalle fabbriche del nord o dei distretti della cosiddetta "terza Italia", insomma non solo dalla parte del lavoro tradizionale, ci si accorge che l'effetto sarà durissimo soprattutto nel Mezzogiorno. Scrivevano gli autori della ricerca della Sapienza, prima del crollo delle Borse: «I risultati sono allarmanti in quanto confermano l'esistenza di due Italie caratterizzate da condizioni di lavoro e di vita estremamente diverse: il nord, specialmente le aree maggiormente industrializzate e con im-

prese di maggiore dimensioni, dove la presenza di lavoratori parasubordinati è minoritaria e la precarietà è l'eccezione; il centro-sud, dominato da imprese terziarie dove il ricorso al lavoro parasubordinato e a quello precario è una prassi consolidata». In Calabria e nel Lazio sono precari tre parasubordinati su quattro. E il primato assoluto spetta a Reggio Calabria dove i precari sono l'82,2% degli atipici.

Il reddito medio di chi è parasubordinato e ha un solo committente supera di poco gli 8 mila euro lordi l'anno. Considerando tutta la platea degli atipici la media sale a quasi 16 mila euro. Guadagnano di meno le donne: quasi il 50% degli uomini. Secondo i ricercatori dell'università romana sono 430 mila le donne «che vivono una situazione di insicurezza dovuta alla mancanza di continuità del rapporto di lavoro e di un reddito adeguato». Di uomini in queste condizioni ce ne sarebbero circa 360 mila. L'età media resta intorno ai quarant'anni, età matura, non giovane. Il tutto già prima della crisi. E questi ottocentomila, sommati ai 200 mila e passa del pubblico impiego, costituiscono quell'esercito di precari che in silenzio rischia di essere spazzato via dalla crisi.

### I numeri



**836.518**

#### POSTI A RISCHIO

Tra il milione e mezzo di lavoratori parasubordinati sono oltre 800 mila quelli a rischio di precarietà



**8.000€**

#### IL REDDITO

Il reddito medio del lavoratore parasubordinato con un solo committente è stato nel 2007 di 8.122 euro lordi



**40,7 anni**

#### L'ETÀ

L'età media dei lavoratori atipici sta crescendo: nel 2007 è salita a 40,7 anni contro i 40,3 anni del 2006

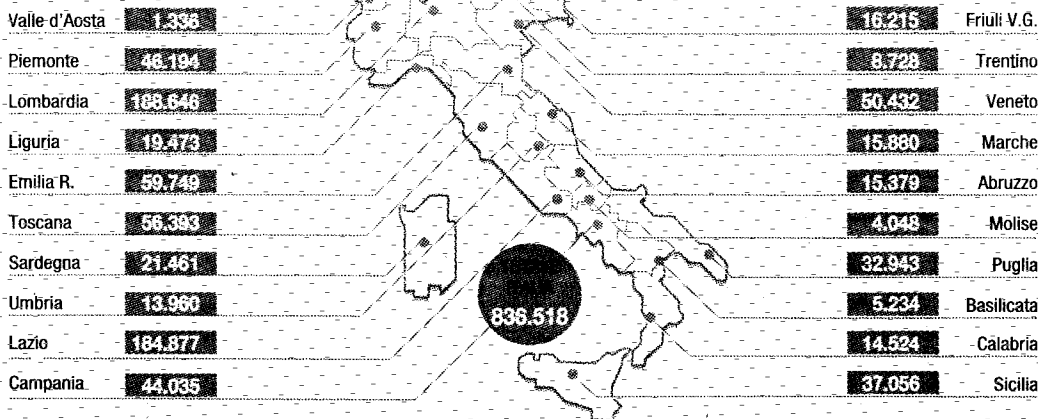


**430 mila**

#### LE DONNE

Circa 430 mila lavoratrici (il 70% tra le parasubordinate) vivono una condizione di incertezza

### Precari a rischio, dove sono



**In totale sono 4,5 milioni i contratti "flessibili": il governo studia forme di sussidio**  
**Le prime tutele saranno assicurate a quanti hanno un solo committente**